

LA RIFORMA DELLA SCUOLA IN FRANCIA

Tra le Nazioni che stanno attualmente procedendo a una revisione generale delle rispettive istituzioni scolastiche, dei metodi e dei programmi di insegnamento (1), la Francia merita particolarmente di essere presa in esame, sia per la comunanza di interessi e di cultura che questo Paese ha con il nostro, sia per l'originalità di certi tratti della riforma scolastica francese alla quale certuni guardano come a modello.

Il nostro studio sarà diviso in due parti. Nella prima parte ci proponiamo di delineare come il sistema scolastico francese si sia storicamente costituito secondo caratteristiche che gli sono proprie e come questo sistema venga attualmente modificato perché possa rispondere in maniera adeguata a quelle esigenze che hanno reso il vecchio sistema, pure provato da lunga esperienza, insufficiente e antiquato. Nella seconda parte, dopo aver tratteggiato brevemente le cause « demografiche », « economiche » e « umane » della riforma in corso, descriveremo le linee essenziali delle nuove strutture scolastiche; cercheremo di individuare le difficoltà che dovranno essere superate per assicurare il successo che i riformatori si attendono, e termineremo sottolineando certi aspetti positivi che, a nostro avviso, il nuovo ordinamento indubbiamente presenta.

Nella nostra esposizione ci riferiremo costantemente alla scuola statale poiché ci proponiamo di studiare le origini e la struttura dell'ordinamento vigente, al quale le istituzioni private sono state, di fatto, costrette a conformarsi (2). Per quanto riguarda la scuola non statale,

(1) Per la riforma della scuola in Italia, cfr. *Aggiornamenti Sociali*, aprile 1962, pp. 237-254 e maggio 1962, pp. 305-330, [rubr. 315].

(2) Con questo però non intendiamo in nessun modo accedere alla tendenza che si scorge talvolta in certi autori di ridurre l'ordinamento scolastico da essi esaminato alla sola scuola di Stato considerando le altre istituzioni non statali come sovrastrutture destinate a scomparire. Cfr., in questo senso, J. LEIF - G. RUSTIN, *Histoire des institutions scolaires*, Paris 1954. Questi AA. dividono il loro studio in due parti ben distinte: nella prima descrivono lo « sviluppo di un insegnamento organizzato dalla Chiesa » fino alla rivoluzione francese, nella seconda ana-

ci limiteremo a precisare la natura e l'estensione dell'azione dello Stato ogni qualvolta questi si è sentito in dovere di intervenire, o per imporre restrizioni alle libertà naturali che sono prerogative delle famiglie, o per favorire con le sue provvidenze quelle iniziative dei privati cittadini che ridondano poi a bene e vantaggio della comunità nazionale (3).

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO SCOLASTICO FRANCESE

1) La creazione del sistema scolastico francese per opera della iniziativa statale.

1. In Francia ci si rese conto che « l'istruzione è per i pubblici poteri un dovere di giustizia » (4) verso la fine del secolo XVIII, quando con la rivoluzione del 1789, sorse in tutti un desiderio più vivo di uguaglianza sociale. Ma le riforme allora auspiccate non andarono oltre la fase dei progetti e ci si limitò alla istituzionalizzazione del principio dei tre ordini di insegnamenti consecutivi, elementare, medio e superiore, senza passare a una organizzazione effettiva delle scuole e dei corsi.

lizzano « l'organizzazione di un insegnamento pubblico da parte dello Stato ». In questa seconda parte, non si tratta dell'opera educativa della Chiesa come di una attività svolta da un organismo avente lo stesso diritto dello Stato a impartire l'istruzione pubblica, ma della « lotta tra la Chiesa e lo Stato per la scuola »; lotta nella quale « finalmente la Chiesa è stata vinta », mentre « il sistema scolastico di Stato, completamente indipendente dalla Chiesa e areligioso nel suo insegnamento, si è costruito, mantenuto e sviluppato » (*ibidem*, p. 211).

(3) La scuola non statale ha avuto in Francia gloriose tradizioni ed è stata la sola scuola esistente prima della rivoluzione francese. Cfr., per esempio, D. ROSS, *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. V, *La Chiesa dei tempi classici*, t. I, *Il grande secolo delle anime*, (trad. N. BEGHINI), Torino 1961, pp. 102-105. A partire dal sec. XVII, l'insegnamento era, in una maniera molto generica, regolato dal Parlamento e le scuole parrocchiali o vescovili ricevevano dei contributi dai Municipi per i quali costituivano nel 1789 un peso finanziario non indifferente (cfr. *L'organisation de l'enseignement en France*, in *Notes et Etudes Documentaires*, 16 avril 1962, p. 4).

(4) La frase citata nel testo è contenuta nel preambolo del progetto di organizzazione dell'educazione nazionale elaborato da Condorcet nel 1792 e che era destinato a servire come base per la discussione in seno alla Assemblea legislativa (1 ottobre 1791 - 20 settembre 1792). Tale progetto divideva l'istruzione secondo quattro tipi di scuole: le scuole elementari per l'insegnamento delle conoscenze indispensabili alla vita; le scuole secondarie per l'insegnamento delle materie necessarie all'esercizio di attività private o pubbliche ordinarie; gli « istituti » dove ci si doveva preparare all'esercizio di funzioni, specialmente pubbliche, che esigono conoscenze approfondite; i « licei » dove tutte le scienze dovevano essere insegnate e dove si sarebbero formati i professori e gli scienziati (cfr. J. BOUSSOUOUSE, *Condorcet, le philosophe de la nation*, Paris 1962, pp. 191 ss.; v. pure G. LEFEBVRE - R. GUYOT - PH. SAGNAC, *La Révolution française*, Paris 1930, p. 503).

Oltre al piano del Condorcet, occorre ricordare il progetto di de-

Si prevede infatti che « si sarebbero stabiliti nella Repubblica tre gradi progressivi di istruzione: il primo per le conoscenze indispensabili agli artisti [artigiani] e agli operai; il secondo per le conoscenze ulteriori, necessarie a coloro che si preparano per le altre professioni della società; e il terzo per gli oggetti di istruzione il cui studio difficile non è alla portata di tutti gli uomini » (5); ma si dovette attendere l'avvento di Napoleone prima che le strutture previste dalla Rivoluzione prendessero una certa consistenza.

Ancora all'inizio del Consolato, le stesse scuole elementari non avevano ricevuto una sistemazione soddisfacente. Nel maggio 1801, il consigliere di Stato Fourcroy scriveva: « I figli dei cittadini poco fortunati, quelli degli abitanti delle campagne restano senza alcuna o quasi senza alcuna fonte di istruzione. Due generazioni di giovani sono minacciate di non saper né leggere né scrivere, e di non conoscere i primi elementi del calcolo. Ciò manifesta come sia urgente che il governo prenda delle misure per rimediare a questo male » (6).

Un primo abbozzo di ordinamento scolastico si ebbe nel 1802. L'insegnamento venne diviso in quattro gradi: le « scuole primarie », le « scuole secondarie », i « licei » e le « scuole speciali ». I « licei » erano « istituti per l'insegnamento delle lettere e delle scienze ». Le « scuole speciali » costituivano l'ultimo grado di istruzione e in esse si completavano gli studi precedenti e si perfezionavano « le scienze e le arti utili » (7).

Tale ordinamento non durò a lungo. In particolare, i « licei », che erano stati organizzati secondo i criteri di una disciplina militare, non ebbero il successo che il Legislatore si attendeva (8). Napoleone allora fece votare (10 maggio 1806) una legge molto breve nella quale si annunciava che si sarebbe creato « sotto il nome di Università Imperiale, un corpo incaricato esclusivamen-

creto proposto dal Talleyrand nel 1791, il quale prevedeva una organizzazione scolastica secondo le nuove divisioni amministrative: una « scuola primaria » nel capoluoghi di cantone, una « scuola di distretto », una « scuola di dipartimento », e l'« Istituto nazionale » a Parigi. La Legge del 3 e 14 settembre 1791 affermò la volontà di creare e organizzare « una istruzione pubblica, comune a tutti i cittadini, gratuita per quanto riguarda le parti dell'insegnamento indispensabili per tutti gli uomini » (*L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, a cura del Bulletin Officiel du Ministère de l'Éducation Nationale, nella collezione *Fascicules de documentation administrative*, Paris 1961, p. 19). Sebbene questi progetti non siano stati realizzati, la loro importanza non va però sottovalutata, poiché essi contribuirono a formare lo spirito dei politici contemporanei e posteriori e animarono tutta la legislazione susseguente (cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, o. c., pp. 102-106).

(5) Décret du 15 septembre 1793, in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, cit., p. 20.

(6) Citato da G. PARISET, *Histoire de France contemporaine depuis la révolution jusqu'à la paix de 1919*, a cura di E. LAVISSE, t. III, *Le Consulat et l'Empire*, Paris s. d., p. 319.

(7) Cfr. Loi du 11 Floréal an X, 1er mai 1802, artt. 9, 23, 25, in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, cit., pp. 21 s. Le « scuole speciali » di cui si tratta in questa legge, non sono altro che gli istituti universitari dell'epoca.

(8) Cfr. G. PARISET, o. c., pp. 329-332 e 334 s.

te dell'insegnamento e dell'educazione pubblica in tutto l'Impero » (9), e finalmente venne emanato il decreto del 17 marzo 1808 avente per oggetto l'organizzazione generale dell' « Università ».

Il nuovo ordinamento comprendeva: le « *facoltà* » universitarie (teologia, diritto, medicina, scienze matematiche e fisiche, lettere) che rilasciavano tre titoli accademici: il baccalaureato, la licenza e il dottorato; i « *licei* », per lo studio delle lingue antiche, della storia, della retorica, della logica e degli elementi delle scienze matematiche e fisiche; i « *collegi* » o scuole secondarie comunali dove si studiavano gli elementi delle lingue antiche e i primi principi della storia e delle scienze; le « *istituzioni* » o scuole tenute da maestri privati con un insegnamento che si avvicinava a quello dei « *collegi* »; le « *pensioni* » o convitti appartenenti a maestri privati e dedicati a studi meno avanzati che nelle « *istituzioni* »; le « *piccole scuole* » o scuole primarie dove si imparava a leggere e scrivere e le prime nozioni del calcolo (10).

L' « Università » era una corporazione pubblica che abbracciava tutti i gradi di istruzione e godeva del **diritto di monopolio dell'insegnamento**, così che nessuna altra istituzione scolastica avrebbe più potuto sussistere al di fuori di questo organismo ufficiale. Tutte le scuole furono organizzate in « *Accademie* », o circoscrizioni territoriali corrispondenti alle corti di appello, e i relativi quadri amministrativi vennero istituiti secondo i principi di una stretta centralizzazione di poteri (11).

Impadronendosi di tutto l'apparato educativo dell'impero, Napoleone si proponeva scopi direttamente politici: la scuola, a suo dire, doveva essere « *un mezzo per dirigere le opinioni politiche e morali* » (12). Sua intenzione era soprattutto di formare dei funzionari per la nuova amministrazione imperiale (13), ma voleva un corpo insegnante da lui controllato poiché riteneva che « *non può esistere uno Stato politico stabile senza un corpo insegnante con dei principii ben definiti* » (14).

Conseguenza di tale politica fu che solo l'insegnamento secondario maschile ricevette una sistemazione organica. L'istruzione femminile non venne presa in considerazione (15), e la cura di provvedere alle scuole elementari venne lasciata ai municipi. Eccetto che in alcune regioni, come per esempio in Alsazia,

(9) Cfr. *ibidem*, p. 335.

(10) Cfr. *Décret du 17 mars 1808*, artt. 5, 6, 16, in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, cit. pp. 22-24.

(11) Cfr. *ibidem*, artt. 4 e 29. Il corpo insegnante era tenuto per giuramento a quattro obbligazioni principali: obbedire ai superiori e rispettare i regolamenti, non abbandonare l'« *Università* » senza autorizzazione, non accettare alcun ufficio pubblico o privato senza permesso, denunciare gli abusi (cfr. G. PARISET, o. c., p. 340).

(12) Citato da G. PARISET, o. c., p. 355.

(13) Cfr. G. LEFEBVRE, *Napoléon*, Paris 1935, p. 406.

(14) Citato da G. PARISET, o. c., p. 335.

(15) Per quanto riguarda l'istruzione femminile, l'Imperatore dichiarò al Consiglio di Stato: « *Non penso che occorra occuparsi di un regime di istruzione per le giovani: esse non possono essere meglio allevate che dalle loro madri* » (citato da G. PARISET, o. c., p. 345).

le « piccole scuole » non fecero progresso; nei casi migliori, furono rimesse nello stato in cui erano prima della rivoluzione (16).

Questa lacuna lasciata dalla amministrazione imperiale nei confronti della scuola elementare venne in parte colmata negli anni che seguirono la Restaurazione, quando i vari gradi dell'insegnamento elementare furono per la prima volta organizzati su piano nazionale con la legge del 28 giugno 1833 (Legge Guizot) e con l'ordinanza del 22 dicembre 1837. Gli effetti benefici di queste leggi si fecero subito sentire e il numero dei comuni totalmente privi di scuole elementari, che era di circa 8.000 nel 1832, scese a 2.400 nel 1843 (17).

2. L'ordinamento napoleonico venne modificato sotto la II Repubblica dalla « Legge organica del 15 marzo 1850 » (Legge Falloux), con la quale si rigettava il diritto al monopolio scolastico attribuito dal Bonaparte all'« Università Imperiale » e si ridava all'insegnamento non statale la libertà che gli era stata tolta con i decreti napoleonici.

L'art. 17, tutt'ora in vigore, riconobbe due tipi di scuole: le scuole « pubbliche » (comunali o statali) e le scuole « libere » (appartenenti a privati o ad associazioni) (18). Il Consiglio municipale, dal quale dipendeva la nomina dei maestri delle scuole pubbliche, poteva affidare la scuola o il collegio ai membri di una congregazione religiosa. Il sindaco e il parroco (o il pastore) avevano diritto di sorveglianza sull'insegnamento impartito nelle scuole pubbliche.

La Legge Falloux fu uno degli avvenimenti più importanti della Repubblica instaurata dalla rivoluzione del 1848. Presentata una prima volta in Parlamento (4 gennaio 1849), proprio quando Luigi Napoleone aveva appena imposto un ministero extra-parlamentare, venne rinviata al Consiglio di Stato. Ripresentata alcuni mesi dopo, fu occasione di vivaci discussioni e venne finalmente approvata con 339 voti contro 237 (19).

Una parte importante nella elaborazione di tale legge toccò al Montalembert (20). Questi sin dal 1843 si era domandato come mai non si

(16) Cfr. C. LEFEBVRE, o. c., p. 406.

(17) Cfr. *L'enseignement en France, Textes fondamentaux, cit.*, p. 184; v. inoltre: R. SEVRIN, *Histoire de l'enseignement primaire en France, II, La Restauration, 1815-1830*, Paris 1933.

(18) Cfr. *L'enseignement en France, Textes fondamentaux, cit.*, p. 25.

(19) Falloux era ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti quando la legge venne presentata la prima volta in Parlamento, ma non lo era più quando venne approvata. Cfr. CH. SEIGNOBOS, *Histoire de France contemporaine, cit.*, t. VI, *La Révolution de 1848 - Le second Empire*, Paris s. d., pp. 140-150.

(20) L'opera di Montalembert ha avuto degno riconoscimento anche da parte degli avversari, uno dei quali arriva a scrivere: « Se la Chiesa conoscesse meglio i suoi santi, i devoti adorerebbero Montalembert con tutte e due le ginocchia. Sarebbe già stato canonizzato. Egli è stato l'iniziatore e l'eroe di quella lunga campagna clericale di cui la legge scellerata di Falloux è stata il coronamento » (A. HUC, *La loi Falloux*, Paris 1900, p. 63).

riusciva a ottenere la libertà di insegnamento quando questa libertà era fondata « non solo sulla giustizia eterna, sui diritti inviolabili della Chiesa, ma anche sullo spirito e la lettera della Carta costituzionale del 1830 ». « Autorizzati forse da dodici anni di battaglie, di sforzi pubblici e perseveranti per questa santa causa », rispondeva: « la colpa è degli stessi cattolici, della mollezza e dell'indifferenza dei genitori cristiani ». « Se voi l'aveste voluto - diceva egli - voi vescovi di Francia e voi padri di famiglia cattolici, sarebbe già da molto che noi saremmo liberi; e il giorno in cui voi lo vorrete seriamente e energicamente, noi lo saremo » (21).

Durante l'impero di Napoleone III non furono introdotti mutamenti sostanziali nell'ordinamento scolastico esistente. Va solo ricordata la legge del 10 aprile 1867 (Legge Victor Duruy), con la quale vennero assicurate sovvenzioni ai comuni, per facilitare la creazione di scuole elementari gratuite. Con la medesima legge, che è perciò la prima legge organica sull'istruzione femminile, venne pure fatto obbligo ai comuni con più di 500 abitanti di istituire una scuola elementare femminile (22).

3. All'indomani del 1870, al nascere della III Repubblica, tutte le correnti politiche si trovarono d'accordo nell'affermare che, per risollevare le sorti del Paese, uno dei mezzi più efficaci era di diffondere largamente l'istruzione e che a ciò fare occorreva una migliore organizzazione della scuola. La parte principale della riforma fu opera di Jules Ferry (23). In un clima arroventato da polemiche e discussioni vivaci le varie leggi si susseguirono rapidamente.

La più combattuta fu, forse, la legge del 18 marzo 1880 la quale riservava allo Stato il conferimento dei gradi accademici e limitava così, almeno in parte, i diritti che erano stati riconosciuti alle istituzioni libere dalla Legge Falloux.

Con particolare violenza venne attaccato da parte cattolica l'articolo 7 del progetto di legge nel quale si diceva che « nessuno è ammesso a partecipare all'insegnamento pubblico o libero, né a dirigere un istituto

(21) *Du devoir des catholiques dans la question de la liberté d'enseignement par le Comte de MONTALEMBERT*, Paris 1843, p. 20 s.

(22) Cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, o. c., pp. 117 s.

(23) Cfr. A. ISRAEL, *L'école de la République - La Grande Oeuvre de Jules Ferry*, Paris 1931, p. 272. J. Ferry fu ministro della Pubblica Istruzione quasi ininterrottamente dal 4 febbraio 1878 al 30 marzo 1885, conservando tale portafoglio anche quando ricoprì la carica di capo del governo. Si deve a lui anche la creazione di un Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica composto da persone che, almeno intenzionalmente, dovevano essere tutte competenti in materia scolastica (legge del 27 febbraio 1880): v. G. WEILL, *Histoire de l'Enseignement Secondaire en France*, Paris 1921, p. 170. Tale Consiglio superiore venne però considerato da alcuni come un tentativo « di sottrarre l'insegnamento alla sorveglianza sociale per abbandonarlo a una corporazione privilegiata e asservita », di cui J. Ferry voleva fare « lo strumento di un potere nemico di ogni fede cristiana, nemico persino dello spiritualismo » (E. VEUILLOT, nell'*Avant-propos alle Lettres de l'Episcopat Français à propos des projets Ferry*, Paris 1879, p. XII).

d'insegnamento di qualsiasi grado, se egli appartiene a una congregazione religiosa non autorizzata» (24).

L'art. 7 venne respinto al Senato con 148 voti contro 129. La Camera accettò la parte della legge votata dal Senato e la legge si limitò a riconoscere allo Stato il diritto esclusivo di conferire gradi accademici e a interdire a ogni istituzione libera di qualificarsi come Università (25).

Nel medesimo anno 1880 (legge del 14 dicembre) J. Ferry istituì i primi «licei» e «collegi» femminili (26) e creò a Sèvres, vicino a Parigi, una scuola «normale» superiore per la formazione delle insegnanti, analoga alle scuole «normali» maschili, che esistevano sin dal 1810, e che erano state riordinate con la legge del 9 agosto 1879 (27).

Ma è soprattutto l'istruzione elementare che venne interamente riorganizzata da un insieme di leggi e decreti che vanno dal 1879 al 1886. Si fissò il principio della «gratuità» della scuola elementare (16 giugno 1881) e della «obbligatorietà» della frequenza scolastica dai 6 ai 13 anni (22 marzo 1882) e, infine, della «laicità» delle scuole «pubbliche» (30 ottobre 1886) (28).

Quest'ultima legge sulla «laicità» è anche la legge fondamentale dell'istruzione elementare in Francia. L'insegnamento elementare venne da essa distinto in «scuole materne» e «classi infantili» (per i bambini dai 2 ai 6 anni, facoltative), «scuole primarie elementari» (quadriennali; quinquennali dal 1936, quando l'obbligo scolastico venne esteso ai 14 anni di età), «corsi complementari» (o scuole primarie superiori, triennali, per completare l'istruzione elementare qualora non si continuassero gli studi nelle scuole secondarie), e infine le «scuole manuali di apprendistato» che saranno sostituite con scuole di altro tipo nel 1919 (29).

(24) Veullot scrisse allora di J. Ferry: «Questo mediocre avvocato e più mediocre pubblicista, che deve la sua fortuna politica a una rivoluzione fatta in presenza del nemico, rifiuta il titolo di Francesi a questi religiosi provati e benedetti i quali, dei nostri figli che noi loro affidiamo con sicurezza, sanno fare degli uomini fedeli a Dio e devoti alla Patria. E, temendo di non aver detto abbastanza, estende a tutti i cattolici questo oltraggio. [...] Ferry vuole indicare che per l'avvenire le funzioni pubbliche dovranno essere rifiutate a chiunque non uscirà dalle scuole dello Stato». E. VEUILLOT, *ibidem*, p. XIV; v. nel medesimo volume, pp. 308-319, il testo del progetto di legge.

(25) Cfr. CH. SEIGNOBOS, *Histoire de France contemporaine*, cit., t. VIII, *L'évolution de la 3ème République*, Paris s. d., p. 63.

(26) Cfr. CH. SEIGNOBOS, *o. e vol. cit.*, pp. 74 s. *Corsi secondari femminili* erano già stati istituiti con circolare del 30 ottobre 1867 dal ministro dell'Istruzione Duruy (cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, *o. c.*, p. 176).

(27) La prima scuola «normale» francese per la formazione dei maestri elementari venne creata a Strasburgo nel 1810 secondo il modello offerto dai *Lehrerseminarien* tedeschi. La seconda fu creata nel 1821 e da allora andarono moltiplicandosi rapidamente e crearono quei «37.000 socialisti e comunisti, veri antipreti», come li chiamava Thiers nel 1849, che costituivano, secondo Montalembert, «l'armata demoralizzatrice e anarchica dei maestri» alla quale occorreva opporre «l'armata del clero» altrettanto numerosa (cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, *o. c.*, p. 164).

(28) Queste leggi, che stabiliscono la *obbligatorietà*, la *gratuità* e la *laicità* dell'insegnamento elementare «pubblico», restano ancora in vigore; v. *L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, cit., pp. 185-207.

(29) Le «scuole manuali di apprendistato» erano state previste dalla legge del 12 dicembre 1880, ma non furono create dappertutto, e

4. Per quanto riguarda le scuole secondarie, da tempo era particolarmente agitata la questione se si dovevano limitare al solo indirizzo classico.

Jules Lemaitre, il 3 marzo 1898, scriveva: «*Non si tratta di deo-nizzare lo spirito francese, non si tratta di abolire l'alta cultura, di cui l'insegnamento secondario è una delle condizioni; e di conseguenza non si tratta di sopprimere questo insegnamento, ma di sapere se è ragionevole di impartirlo, come si fa, alla maggioranza dei figli della borghesia, grande o piccola*». Egli auspicava «*per la grande maggioranza dei figli della borghesia (la quale continuamente si alimenta e si rinnova nel popolo), un "insegnamento moderno", non più ibrido come lo è oggi, ma largamente e francamente organizzato, e i cui programmi non appaiano più calcati, fatto eccezione per il latino e il greco, su quelli degli studi classici*» (30).

Finalmente nel 1902 s'introdusse nell'ordinamento scolastico francese un insegnamento secondario «moderno» e la scuola secondaria ricevette una sua sistemazione organica.

Le prime quattro classi (rispettivamente VI, V, IV, III) furono divise in due sezioni, una «classica» con il latino (e con il greco facoltativo, il cui studio si iniziava nella classe IV), e una «moderna» senza latino; al termine di questo primo ciclo, la sezione classica si divideva, con le classi II e I, in tre sezioni: latino-greco, latino-lingue, latino-scienze, e la sezione moderna si strutturava secondo un corso parimenti biennale a indirizzo scienze-lingue. Al termine di questi studi si subiva la prima parte dell'esame di «baccalaureato» concernente la materia studiata nelle rispettive sezioni. Gli alunni promossi potevano scegliere tra filosofia o matematica e passare, dopo un ulteriore anno di studio in una di queste due materie, alla seconda parte dell'esame di «baccalaureato» e conseguivano così il titolo necessario per l'ammissione alle facoltà universitarie (31).

Nel 1925 le quattro sezioni furono ridotte a tre: sezione A, lingue antiche; sezione B, lingue vive; sezione A¹, latino e una lingua viva, e nell'interno di ciascuna sezione si moltiplicarono le varie specializzazioni possibili (32).

5. L'istruzione tecnica, che fino allora era stata lasciata all'iniziativa privata venne organizzata con la legge del 25 luglio 1919 (Legge Astier).

La nuova legge si propose di assicurare una formazione teorica e pratica che permettesse l'accesso all'esercizio delle professioni dell'industria e del commercio, e stabili che l'insegnamento tecnico venisse impartito in scuole speciali dette «centri di apprendistato», per la prepa-

quelle che furono istituite non arrivarono mai a un grado di prosperità soddisfacente (cfr. *Rapport sur le projet et les propositions de lois relatifs à l'enseignement technique industriel et commercial*, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 20 dicembre 1912 da C. VERLOT, Chambre des députés, Paris 1912, pp. 57 s.).

(30) J. LEMAITRE, *Opinions à répandre*, Paris 1901, pp. 124 e 126.

(31) Cfr. G. WEILL, o. c., pp. 214 ss.: *La Réforme de 1902 et ses conséquences*.

(32) Cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, o. c., p. 189.

razione degli operai qualificati, e «*collegi tecnici*» e «*scuole nazionali professionali*», per la formazione dei tecnici intermedi. Sebbene il testo fondamentale sia stato in più punti rimaneggiato e dei testi nuovi siano stati introdotti, la «*Legge Astier*» rimane nel suo insieme ancora in vigore (33).

6. L'ordinamento scolastico francese fu ancora ritoccato da una legge del 15 agosto 1941 (34) che organizzò gli studi elementari in due cicli: uno inferiore, dai 6 agli 11 anni di età, e uno superiore, dagli 11 ai 14 anni. Questo ciclo superiore fu di nuovo sottoposto a modifiche il 29 luglio 1945 e cessò di rappresentare un grado superiore di studi elementari per trasformarsi sempre sotto il nome di «*corso complementare*», in un ciclo di studi costituito dagli insegnamenti impartiti nei primi quattro anni delle scuole secondarie a indirizzo moderno (35).

2) La «*compartmentazione*» dell'ordinamento scolastico francese.

Queste le grandi linee delle strutture scolastiche francesi quali si sono andate costituendo dal tempo della Rivoluzione sino agli anni che precedettero la creazione della V Repubblica. I vari interventi, nonostante fossero di una certa entità, non mutarono mai sostanzialmente lo schema primitivo dell'ordinamento. La gerarchia dei tre grandi ordini, primario, secondario, e superiore, concepiti nel 1791 e attuati da Napoleone, ai quali si era aggiunto l'insegnamento tecnico, rimase alla base dell'organizzazione scolastica della Francia.

Un fatto sociale di grande importanza si venne però creando nell'interno dell'ordinamento. I tre ordini erano stati concepiti come gradi di studio progressivi. Ma durante il sec. XIX, essi si svilupparono come sistemi indipendenti, e chiusi in se stessi, formando ciascuno un tipo di scuola caratterizzato dalla categoria sociale alla quale appartenevano gli alunni che ricevevano l'insegnamento corrispondente (36).

La scuola elementare, invece di essere la scuola che dava l'istruzione di base comune a tutta la popolazione, rimase l'istituzione scolastica destinata a coloro che iniziavano la vita di lavoro al termine dell'obbligo scolastico. Le classi abbienti, le quali potevano compiere gli studi secondari, si erano create proprie scuole elementari, formando così un ciclo di studi primari parallelo a quello ufficiale e, raggiunto il «*baccalareato*», preferivano continuare gli studi nelle «*grandes écoles*» o

(33) Cfr. *Code de l'enseignement technique*, in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux*, cit., pp. 126 ss.

(34) Cfr. *L'enseignement en France (Juillet 1904 - Octobre 1941), documents officiels et textes administratifs*, Paris 1941, p. 51.

(35) Cfr. J. LEIF - G. RUSTIN, o. c., p. 190.

(36) Cfr. L. CROS (direttore della *Administration générale au ministère de l'Éducation Nationale*), in *Encyclopedie pratique de l'Éducation en France, Introduction*, Ministère de l'Éducation nationale 1960, p. 5.

scuole superiori, che si erano progressivamente costituite al di fuori dell'insegnamento universitario (37) come ordine di scuole specializzate e altamente qualificate e che rilasciavano titoli accademici propri. L'università reclutava così la totalità dei suoi studenti su una base piuttosto ristretta (38). L'insegnamento tecnico d'altra parte si sviluppò largamente, ma in modo da non avere rapporti con le scuole secondarie e con le facoltà universitarie: il passaggio da un istituto tecnico a uno di istruzione secondaria, o viceversa, era un avvenimento che veniva commentato con sorpresa e stupore (39).

Evidentemente tale « compartimentazione » scolastica era dovuta non tanto alla legislazione in se stessa quanto piuttosto a cause di natura economica e sociale, esterne al sistema educativo e che un esame più attento della struttura sociale del Paese avrebbe potuto discernere.

Molti progetti di riforma vennero presentati a cominciare dal 1923 per tutto il periodo tra le due guerre mondiali e poi ancora durante la IV Repubblica, tra il 1948 e il 1956 (40). Intenzione comune a tutti era di adattare ai nuovi bisogni l'intero ordinamento scolastico, ritornare alla nozione di « gradi progressivi di istruzione » e raggruppare razionalmente le varie istituzioni di insegnamento.

(37) Le prime « *Grandes Ecoles spéciales* » come l'« *Ecole des Ponts et Chaussées* », l'« *Ecole des Mines* » e l'« *Ecole militaire* », risalgono al sec. XVIII. Esse ricevettero un grande impulso durante la rivoluzione francese quando vennero soppresse le Università e create nuove scuole superiori come il « *Conservatoire des Arts et Métiers* » e l'« *Ecole de Médecine* », ecc. J. Ferry istituì due scuole normali superiori per la formazione dei professori che avrebbero insegnato nelle scuole normali dove si preparavano i maestri per le scuole elementari (cfr. J. LEFF - G. RUSTIN, o. c., pp. 37, 97, 111, 184).

(38) Verso la metà del sec. XIX, l'insegnamento superiore finì col restare diviso tra le « *Grandes Ecoles* », che reclutavano i loro alunni per concorso ed erano quasi tutte organizzate come pensionati, e le facoltà universitarie. Erano abbastanza prospere le facoltà di diritto e di medicina. La facoltà di lettere e quella di scienze invece, erano costituite ciascuna da cinque professori e non avevano studenti: la loro funzione si riduceva agli esami di baccalaureato e di licenza e a corsi pubblici davanti a un auditorio fluttuante (cfr. CH. SEIGNOBOS, in *Histoire de France contemporaine*, cit., t. VIII, *L'évolution de la 3ème République*, cit., p. 429).

(39) Cfr. *L'organisation de l'enseignement en France*, in *Notes et Etudes Documentaires*, cit., p. 5.

(40) Tra i vari progetti di riforma della scuola, avanzati dopo la prima guerra mondiale, vanno ricordati: il progetto di legge di J. Zay (1937) il quale prevedeva la creazione, al livello dell'insegnamento secondario, di classi di orientamento al termine delle quali gli alunni avrebbero potuto scegliere tre strade possibili: l'istruzione classica, l'istruzione moderna e l'istruzione tecnica; e il piano Langevin-Wallon, presentato subito dopo la seconda guerra mondiale il quale suggeriva il prolungamento progressivo dell'obbligo scolastico sino a 18 anni di età e l'istituzione di una serie di livelli di orientamento successivi che avrebbero dovuto permettere a tutti gli alunni di accedere a quelle forme di istruzione che meglio corrispondevano alle loro inclinazioni (cfr. *L'organisation de l'enseignement en France*, in *Notes et Etudes Documentaires*, cit., p. 5).

3) La riforma del 1959.

La riforma sistematica venne iniziata dal governo della V Repubblica con atti legislativi in data 6 gennaio 1959.

Si volle anzitutto affermare il principio della **frequenza scolastica obbligatoria fino a 16 anni**, e si stabilì che a tale obbligo sarebbero stati sottoposti i giovani di ambo i sessi, francesi e stranieri, che avrebbero raggiunto l'età di sei anni a partire dal 1° gennaio 1959 (41). Questo però non è di per sé un provvedimento essenziale poiché si prevede che quando entrerà in vigore, nel 1967, l'80% degli adolescenti continuerà spontaneamente gli studi oltre i 14 anni (42).

Intervento invece fondamentale fu il decreto n.° 59-57, con il quale tutto l'insegnamento « pubblico » venne completamente **riorganizzato** (43).

Il terzo provvedimento fu la **riforma del « baccalaureato »** dell'insegnamento secondario (44).

L'esame di « baccalaureato » viene ridotto a una interrogazione orale in una lingua straniera e a delle prove scritte sostenute in una sola sessione. Qualora il candidato venga respinto, potrà subire un esame orale di controllo che viene organizzato subito dopo la proclamazione dei risultati degli scritti. I candidati che fossero stati impediti durante la sessione normale potranno presentarsi, previa autorizzazione dell'autorità competente, a una sessione supplementare fissata 15 giorni dopo l'inizio della sessione normale.

Oltre all'educazione di base e all'istruzione secondaria, la riforma del 1959 si estese anche alla **formazione** e al perfezionamento dei giovani e **degli adulti** che hanno abbandonato prematuramente la scuola. Questo aspetto particolare della pubblica istruzione ha trovato una sistemazione, che dal punto di vista legislativo si può dire soddisfacente, mediante la legge del 31

(41) *Ordonnance n.° 59-45 du 6 Janvier 1959*. « L'istruzione è obbligatoria sino all'età di 16 anni compiuti per i giovani di ambo i sessi, francesi e stranieri, che raggiungeranno l'età di 6 anni a partire dal 1° gennaio 1959 » (art. 1). Tale istruzione obbligatoria « può essere impartita sia negli istituti o scuole pubbliche [statali] o libere [private], sia in famiglia dai genitori o da uno di essi o da ogni persona di loro gradimento » (art. 3): v. *L'enseignement en France, Textes fondamentaux, cit.*, p. 29.

(42) Nel 1914 meno del 5% dei giovani continuavano gli studi oltre l'età dell'obbligo scolastico che era allora fissata a 13 anni. Oggi, che l'obbligo effettivo si estende al quattordicesimo anno di età, tale percentuale è dell'ordine del 65% per l'insieme del Paese, si aggira sul 75-80% nei grandi agglomerati industriali e raggiunge l'84% a Parigi. Si prevede che con il ritmo attuale di progressione, essa sorpasserà, nel 1967, l'80% per l'insieme del Paese (cfr. *Décret n.° 59-57 du 6 janvier 1959, Exposé des motifs*, in *Journal Officiel de la République Française*, mercoledì 7 janvier 1959, p. 422).

(43) *Décret n.° 59-57 du 6 Janvier 1959*: v. il testo integrale oltre che nel *Journal Officiel, cit.*, pp. 422-430, in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux, cit.*, pp. 29-37.

(44) *Décret n.° 59-58 du 6 Janvier 1959*: v. il testo del decreto in *Journal Officiel, cit.*, p. 430.

luglio 1959 la quale stabilisce il principio di una promozione sociale generale e ne prevede l'organizzazione d'insieme (45).

Con tale legge si arriva persino a « *offrirsi ai lavoratori i mezzi per acquistare le conoscenze indispensabili agli ingegneri e ai tecnici superiori, ai ricercatori e ai quadri superiori delle attività economiche e amministrative* ». Diverse misure sono anche previste per favorire materialmente i lavoratori che si impegnano per migliorare la loro formazione professionale: essi possono essere remunerati, ricevere indennità che compensino la perdita del salario, conservare i benefici della Sicurezza sociale (46).

Questi interventi furono seguiti, quello stesso anno, da una legge del 31 dicembre (*Legge Debré*) che definiva i nuovi termini dei rapporti tra lo Stato e le istituzioni private di insegnamento (47).

La legge è fondata sull'idea di cooperazione tra Stato e istituzioni private. Nell'*exposé des motifs*, si riconosce che, di fatto, numerose famiglie, usando di una delle libertà fondamentali che sono loro riconosciute, affidano i loro figli a scuole non statali e che molte di queste scuole si trovano in una situazione materiale difficile e non possono garantire ai loro insegnanti una remunerazione sufficiente. « *Lo Stato, responsabile dell'avvenire del Paese e sollecito a questo titolo di assicurare il miglior impiego di tutte le forze disponibili, è pronto a aiutare tutti coloro che possono apportare un concorso utile allo sviluppo e alla modernizzazione dell'ordinamento scolastico* » (48).

Le « *formule nuove* » che vengono offerte per potere realizzare tale collaborazione si riducono a tre.

Gli istituti non statali possono anzitutto domandare di essere *integrati nell'ordinamento statale*. Gli insegnanti entrano allora a far parte dei quadri della scuola statale. Gli istituti che non vogliono diventare statali possono stabilire un contratto di associazione con lo Stato oppure un contratto semplice, riservato normalmente alle sole scuole elementari.

Nel caso del *contratto di associazione*, lo Stato si assume le spese di quelle classi il cui insegnamento sarà conforme ai programmi e alle regole dell'insegnamento statale. Gli insegnanti vengono retribuiti dallo Stato e potranno essere sia insegnanti delle scuole statali sia insegnanti legati allo Stato dal contratto medesimo e aventi trattamento sostanzialmente uguale a quello dei colleghi statali. Il contributo alle spese di funzionamento può variare, secondo la categoria nella quale è classificato l'istituto, da lire 25.000 a lire 60.000 circa, all'anno e per alunno.

Nel caso del *contratto semplice*, i principi fondamentali dell'insegnamento devono essere quelli statali, ma le regole, gli orari e i metodi possono essere definiti liberamente dal contratto stesso. Gli insegnanti sono remunerati dallo Stato secondo i loro diplomi e in base a una graduatoria da fissarsi per decreto. Tutte le spese di funzionamento restano a carico delle famiglie.

(45) Cfr. *Loi n.° 59-960 du 31 juillet 1959*: v. il testo della legge in *Documents relatifs à la promotion sociale, La Documentation Française: « Recueils et monographies »* (n. 38), Paris 1961, pp. 29-32.

(46) Cfr. *Ibidem*, artt. 7 e 11-14, pp. 30 s.

(47) *Loi n.° 59-1557 du 31 décembre 1959*: v. il testo della legge e l'*exposé des motifs* in *L'enseignement en France, Textes fondamentaux, cit.*, pp. 51-56.

(48) *Ibidem, exposé des motifs*, in o. c., p. 51.

In ogni dipartimento e a livello nazionale viene creato un *Comitato di Conciliazione* per ogni eventuale constatazione nell'applicazione della legge. Al Comitato nazionale di Conciliazione tocca anche dare il parere favorevole alla stipulazione del contratto semplice, necessario ogni qualvolta un istituto di istruzione secondaria domanda di stipulare tale contratto (49).

Altri decreti e circolari determinarono in seguito le modalità dell'insegnamento della religione nelle scuole statali (50) e l'applicazione delle disposizioni sancite nel 1959.

Infine anche la struttura interna del Ministero della Educa-

(49) Cfr. *ibidem*, artt. 3, 4, 5, 6, in o. c., p. 55.

La durata del contratto semplice è prevista per 9 anni, a partire dalla promulgazione della legge, e potrà essere prolungata per altri 3 anni. Al termine di tale periodo di 12 anni il Governo si riserva di emanare disposizioni nuove destinate a prolungare questo regime, a modificarlo o a sostituirlo con altri provvedimenti (cfr. *ibidem*, art. 9, in o. c., p. 56).

Al 31 dicembre 1961, due anni dopo il varo della legge, su 85 diocesi, 1 diocesi non ha chiesto alcun contratto, 54 hanno chiesto e ottenuto il contratto di associazione, 84 hanno chiesto e ottenuto il contratto semplice.

Su 464 domande di *contratti di associazione*, in data 1° gennaio 1962 ne erano stati conclusi 340, corrispondentemente all'85% delle domande presentate dagli istituti dell'insegnamento secondario, e al 41% di quelle presentate dagli istituti dell'istruzione tecnica. Su 10.500 domande di *contratti semplici* chiesti dagli istituti dell'insegnamento elementare, più di 8.000, cioè il 76%, erano stati conclusi alla medesima data; mentre per quanto riguarda le domande presentate dagli istituti dell'insegnamento secondario e tecnico, sulle quali il Comitato nazionale di Conciliazione deve pronunciare il suo parere, una risposta favorevole è stata data in 306 casi su 390, cioè nel 78,5% dei casi presi in considerazione.

Al 1° gennaio 1962, 1678 contratti erano ancora pendenti, 1597 erano stati rifiutati, la metà per ragioni valide (non conformità con le condizioni ufficiali), la metà per ragioni giudicate inaccettabili dagli interessati; 719 di questi rifiuti erano oggetto di contestazione.

Sugli 8.340 contratti firmati, solo 5.520 erano stati rispettati integralmente dal Governo, nel senso che tutti gli insegnanti interessati avevano ricevuto la retribuzione stabilita. Negli altri 690 casi, solo alcuni insegnanti erano stati pagati. Non ci sono che 5 o 6 dipartimenti in cui le remunerazioni siano state versate integralmente, secondo l'anzianità e la graduatoria. Altrove si adotta, nella migliore delle ipotesi, una soluzione di attesa, pagando secondo la graduatoria più bassa; e si incontrano spesso casi di insegnanti che devono ancora percepire gli stipendi dell'anno scorso.

Per quanto riguarda la sovvenzione agli istituti scolastici come contributo forfetario dello Stato alle spese di funzionamento, su 340 istituti ai quali tali sovvenzioni erano dovute, solo 190 le avevano percepite in data 1° gennaio 1962 (va però notato che da allora molti versamenti sono stati compiuti).

In genere si può dire che l'applicazione della legge varia grandemente da un dipartimento all'altro e che la decisione in materia dipende dal buon volere delle autorità locali (cfr. *La loi d'aide à l'enseignement privé: deux ans après*, in *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 15 avril 1962, pp. 249-254).

(50) L'insegnamento statale in Francia è « neutro » dal punto di vista confessionale e politico. Ogni proselitismo religioso e ogni propaganda sono rigorosamente interdetti nelle scuole e istituti statali di ogni

zione Nazionale venne interamente riorganizzata con due interventi successivi (1° giugno 1960 e 9 ottobre 1961).

Allo scopo di riunire sotto un'unica autorità tutto ciò che concerne l'educazione dei giovani prima del periodo universitario, vennero raggruppati sotto una sola Direzione generale per l'organizzazione e i programmi scolastici le Direzioni dell'istruzione elementare, secondaria e tecnica. Poi, per assicurare una migliore coordinazione tra le diverse categorie di insegnamenti, è stata completamente mutata anche la funzione delle tre Direzioni dipendenti dalla Direzione generale e si è creata una Direzione del personale e dell'istruzione elementare, una per l'organizzazione scolastica e una per gli studi e l'istruzione tecnica superiore. Secondo le attribuzioni rispettive, ogni Direzione si occupa della totalità dei giovani dagli 11 ai 18 anni. In particolare, la Direzione degli studi definisce gli orari e i programmi di tutti gli ordini di insegnamento, la Direzione dell'organizzazione scolastica amministra la totalità degli istituti e la Direzione del personale è incaricata degli insegnanti di ciascuno dei tre tipi di istruzione (51).

Questi atti legislativi non costituiscono da sé soli gli elementi di cui si possa dire costituita la riforma della scuola francese. Tale riforma è piuttosto un insieme di studi e provvedimenti in corso di elaborazione e inseriti nel quadro degli interventi statali previsti dal IV Piano quadriennale per lo sviluppo economico del Paese (52). Gli atti del 1959 non sono che una prima espressione di un rinnovamento che si sta progressivamente effettuando. Si vuole realizzare il passaggio da un ordinamento scolastico che si era costituito in vista di un insegnamento da impartire alle varie classi sociali, a un sistema educativo nel quale siano espresse delle direttive che permettano di osservare il giovane nel suo sviluppo e orientarlo, senza distinzioni di classi, sia secondo le sue attitudini, sia secondo i bisogni manifestati dalla società considerata come unico corpo sociale.

(continua)

Mario Reguzzoni

grado e indirizzo. I testi legislativi che regolano questa materia delicata sono abbondanti: v. *L'enseignement en France, Textes législatifs, cit.*, pp. 38-46; cfr. inoltre, per uno sguardo d'insieme a tutto il problema dei cappellani nelle scuole statali, *L'aumônerie dans l'enseignement public*, in *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 1er octobre 1960, pp. 531-534 e *Droit et limites de l'aumônerie*, in *La Croix*, 16 novembre 1961, p. 7.

(51) Cfr. *L'organisation de l'enseignement en France*, in *Notes et Etudes Documentaires, cit.*, pp. 12 s.

(52) In vista della preparazione del IV Piano quadriennale (1962-1965), il 13 giugno 1960, venne creata in seno al Commissariato generale del Piano, una Commissione per le attrezzature scolastiche, universitarie e sportive. Essa aveva i compiti seguenti: 1) stabilire un inventario degli investimenti pubblici che dovevano essere effettuati nel corso del Piano per soddisfare ai bisogni prevedibili dei diversi gradi di insegnamento; 2) elaborare uno studio di misure d'ordine amministrativo, finanziario e tecnico destinate a facilitare la messa in opera degli investimenti del ministero della Educazione Nazionale; 3) definire il bisogno di personale insegnante per i vari tipi di scuole (cfr. COMMISSARIAT GENERAL DU PLAN D'EQUIPEMENT ET DE LA PRODUCTIVITÉ, *Quatrième Plan de développement économique et social (1962-1965), Rapport général de la Commission d'équipement scolaire, universitaire et sportif*, Paris 1961, pp. 1-3).